



Pietro Laureano e la sua battaglia a difesa dell' “oro blu”

L'URBANISTA E STUDIOSO NATO A TRICARICO, ARTEFICE DELL'ISCRIZIONE DELLA CITTÀ DEI SASSI NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO E, DA QUEST'ANNO, LUCANO ILLUSTRE CONTINUA A “SEGUIRE” L'ACQUA RISORSA PREZIOSA E A RISCHIO

Rosanna Santagata

C'è un curioso aneddoto, riportato sulle pagine de “Il Fatto Quotidiano” da Jacopo Fo, che ha per protagonista Pietro Laureano e che, contemporaneamente, dà l'idea dell'importanza dello studioso e della misura inversamente proporzionale che talvolta la fama assume rispetto ai meriti. Con una buona dose di ironia, Fo racconta di quella volta che, aggirandosi per le vie della capitale della cultura, chiese a due giovani guide dove si potesse vedere “il sistema idrico dei Sassi con la condensazione dell'acqua” e di come di fronte alle sue insistenze “La ricostruzione dei Sassi antichi di Pietro Laureano non si può visitare? Sapete dov'è?”, quelle lo avessero guardato come si guarda un vecchio un po' rimbambito. Alla fine il più sorpreso fu lui, Fo. Si rese conto che le guide materane non solo ignoravano chi fosse Laureano, di cui lui invece aveva invece letto diffusamente, ma che non avevano idea di cosa fosse il sistema idrico dei Sassi.

Eppure, non solo Matera ma la Basilicata tutta deve molto a questo architetto, urbanista e studioso nato a Tricarico nel 1951, laureatosi a Firenze e divenuto, lungo il suo ricco percorso professionale, l'artefice dell'iscrizione, nel 1993, della città dei Sassi nella lista del patrimonio mondiale Unesco, ottavo sito italiano su 54, il primo del Sud. Oggi, con Matera ormai meta turistica consolidata e addirittura capitale europea della cultura, si dimostra la fondatezza di un'intuizione che Laureano e l'Unesco (di cui egli era il referente per gli ecosistemi), avevano avuto venticinque anni fa.

“Già da qualche tempo – spiega l'architetto – a proposito di conservazione dei centri storici, come Nazioni Unite,

avevamo cominciato a capire che prima che alla salvaguardia dei monumenti bisognava pensare ai problemi ambientali, di tutela e conservazione degli ecosistemi in cui tali monumenti erano inseriti. Esempio il caso di Sana'a nello Yemen, dove lavorai per un periodo e dove la priorità, ci fu subito chiaro, non era proteggere le mura e il centro storico, ma risolvere il problema delle acque dei pozzi della città, che scendevano di 3 metri ogni anno, pregiudicandone l'esistenza futura”. In linea con queste preoccupazioni, nel '92 arrivava il vertice della Terra di Rio, il piano di azione “Agenda 21” e la consapevolezza che i principali problemi ambientali potevano causare, se non risolti, un'emergenza di dimensioni mai viste entro il 2030.

L'Unesco elabora il concetto di “paesaggio culturale” e un nuovo modo di preservare quegli ecosistemi che utilizzavano pratiche antiche per il risparmio di risorse, in armonia con l'ambiente. Metodi che lungi dal rappresentare il passato, costituiscono una proposta per il futuro.

Pietro Laureano, in un percorso quasi circolare della sua vita e della sua carriera, ritorna così alle origini, alla Basilicata, a Matera.

Una carriera cominciata all'indomani della laurea, come ricercatore sulle tematiche dello sviluppo e sottosviluppo, e il confronto tra i sistemi cosiddetti meno sviluppati rispetto alla modernità. E' la fine degli anni '70 quando all'università di Firenze giunge la richiesta di urbanisti dall'Algeria: è la sua sliding door: “Partii con entusiasmo, perché in quel momento era un paese che voleva sperimentare nuove forme di sviluppo e voleva fare una città nuova”. Poco dopo, l'offerta da parte



MATERA MODELLO ALTERNATIVO DI SVILUPPO URBANO

Risale agli anni '90 l'intuizione dell'Unesco, di cui Pietro Laureano fu protagonista attivo, conciliare protezione dei monumenti e dei centri storici con quella degli ecosistemi, passando da una visione monumentale (il bene da "museificare" e conservare) al concetto di "paesaggio culturale" da salvaguardare attraverso il cambiamento e la partecipazione delle genti. E' in questa cornice che i Sassi divengono un simbolo: di sostenibilità, di buone pratiche millenarie e di gestione delle risorse, grazie al suo ingegnoso sistema di raccolta delle acque. Alla base del riconoscimento di "Patrimonio Mondiale", "la straordinaria morfologia urbana" plasmata sulla rete idrografica di captazione e distribuzione delle acque, così che "il quadro naturale ricco di cavità e fenomeni carsici ha fornito il modello per l'evoluzione dell'abitato umano", oltre che "per il sistema geniale dell'energia, l'organizzazione sociale e comunitaria degli spazi e i percorsi urbani, le caratteristiche uniche di abitare e di proteggere l'ecosistema, da preservare come modello di sostenibilità per la città del futuro".

Una rivincita per quel groviglio di grotte e di case, dove abitava un popolo sulle cui miserabili condizioni igieniche e sociali Levi aveva per primo acceso i riflettori, richiamando, nell'immediato dopoguerra, l'attenzione di intellettuali e sociologi dell'epoca, tra cui Gramsci, che nel '48 definì i Sassi "vergogna nazionale", e portando di lì a qualche anno alle leggi per lo sfollamento dei rioni. Un paradigma, ha spiegato Laureano nel corso di una conferenza a New York, sovvertito con il riconoscimento Unesco. "Con la riutilizzazione di tecniche e saperi tradizionali, Matera ha riportato nei Sassi la gente e la vita urbana ed è divenuta un esempio di successo nazionale e internazionale, oltre che modello alternativo di sviluppo urbano". Alla città dalla trama regolare, impostata sul dogma della velocità degli spostamenti per favorire la massima circolazione di corpi merci e capitali, che occupa l'ambiente, distruggendo risorse, viene opposto un sistema fatto

di "trame labirintiche, passaggi sotterranei, scale e percorsi quasi inaccessibili, in cui non è importante raggiungere un punto, ma godere di un percorso, e lo spazio è concepito non per essere attraversato rapidamente al fine di raggiungere al più presto una meta, ma per fermarsi, incontrare qualcuno e lasciarsi coinvolgere nei rapporti sociali e di vicinato".

Certo, ancora molto c'è da fare, ci spiega Laureano "ad esempio nella mia casa/laboratorio (che ha venduto e oggi è un B&B, ndr) riutilizzavo l'acqua, raccoglievo quella piovana, ma quasi nessuno lo fa. C'è da ripristinare i giardini pensili, e recuperare Murgia Timone anche, oltre alla Matera sotterranea, con gli Ipogei che solo ora i privati cominciano a valorizzare".

Si coglie un'unica nota di rammarico, nel racconto straordinario che questo lucano illustre, studioso e affascinante divulgatore, fa di una carriera che ha collezionato così tante attività, collaborazioni internazionali, viaggi, e pubblicazioni, che è impossibile qui elencarle tutte (si invita a visitare il suo ricchissimo sito laureano.it). Ed è quello di non essere riuscito ad "esportare" l'esempio virtuoso di Matera a tutta la regione, a far comprendere il valore che ha in termini di sviluppo e marketing, oltre che di recupero di un patrimonio millenario, il sigillo delle Nazioni Unite. "Tutta la Basilicata è straordinaria ed ha delle realtà che meriterebbero l'iscrizione nel Patrimonio UNESCO, si pensi alle Rabatane, di Tricarico, a Tursi, Pietrapertosa, o ai calanchi di Aliano, ma nonostante un grande entusiasmo delle comunità, che l'anno scorso ho incontrato in giro nelle piazze dei paesi per parlare di queste tematiche, è mancata l'attenzione concreta delle amministrazioni. Eppure nella lontanissima Cina si comincia a guardare a Matera, come esempio per il recupero dei villaggi". Si chiama paradosso, ma anche un po' spreco.

(R. S.)

del governo algerino di andare a lavorare nel deserto: "Divenni l'urbanista del Sahara, il primo a occuparmi delle oasi (che ha dimostrato essere "frutto dell'ingegno umano, patrimonio di tecniche e conoscenze per combattere l'aridità e modello di gestione sostenibile per il pianeta intero", ndr), quindi insegnai all'università di Algeri e da lì scaturì la collaborazione con l'Unesco che mi scelse per lavorare in tutti i deserti nel mondo". A fine anni '80 ritorna a far base a Firenze ma per conto delle Nazioni Unite gira il mondo: Etiopia, Yemen, Mauritania, lavora

a Petra, pubblica un primo libro sul Sahara. E intanto comincia a pensare che lui un ecosistema da preservare, un paesaggio culturale da valorizzare lo aveva avuto molto vicino nella sua prima parte di vita, faceva parte delle sue origini. "Nel '93 con mia moglie venimmo a Matera, e fu lei, africana, a innamorarsi della città: decidemmo di fermarci lì e da lì provare a iscriverla nel patrimonio Unesco, abitando una casa nei Sassi. E' così che cominciò questo percorso".

A distanza di circa 25 anni Laureano può ben affermare che il recupero dei Sassi ha anticipato delle tematiche straordinarie: "Oggi i boschi verticali di Boeri, o i tetti giardini di Manhattan fanno notizia, ma i giardini pensili facevano parte tutti della lettura di Matera e della proposta che l'Unesco fece al mondo. Nei restauri proponemmo l'architettura organica, l'uso esclusivo di materiali biologici, le calci naturali. E all'epoca ce li facevamo da soli nei Sassi quei materiali. Insomma Matera ha anticipato tante cose".

Intanto le problematiche globali restano di attualità, e Laureano continua il suo lavoro sugli ecosistemi a rischio, e di consulente Unesco. Con la sua "IPOGEA", società cooperativa con sede a Matera e Firenze, di cui è direttore e coordinatore, opera, nell'area del Mediterraneo, ma non solo. Al momento è in corso un progetto per creare la prima oasi in Nord America. "In una conferenza delle Nazioni Unite, denunciavi la situazione del fiume Colorado, il cui corso è deviato per dare acqua a Las Vegas, e di tutto il deserto del Nevada, ormai quasi un unico centro urbanizzato, con la conseguenza che il fiume non porta più l'acqua agli stati a sud del Colorado, come l'Arizona, e il Messico.

Dall'Arizona mi invitarono a fare delle lezioni all'Università: parlai delle oasi in cui si vive senza acqua, producendo, riciclando, ricreando l'acqua. Sugerii che forse anche a Tucson una volta si faceva così. E con i nativi americani abbiamo dimostrato che effettivamente in epoca precolombiana anche lì c'erano delle oasi. Da lì l'idea, con la municipalità di Tucson, di un programma per creare la prima oasi americana, ma anche di far sì che l'intero centro incominci a non consumare più acqua, recuperando quella piovana e riciclandola. La cosa è tanto più interessante perché per la prima volta questo avviene in una grande città moderna". Pietro Laureano, dunque, partito dalla Basilicata per un viaggio in giro per il mondo, che lo ha reso lucano illustre, continua a "seguire" l'acqua, risorsa preziosa e a rischio, e continua nella sua opera di recupero e applicazione moderna di quella sapienza antica che ha consentito all'umanità di arrivare fino a qui, e a Matera di passare da vergogna nazionale a capitale della cultura.



L'architetto Laureano nella sua casa-grotta di Matera